

# FAMIGLIA

# OSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A. MANNO MANNI



ANNO IX NÙM. 10  
AGOSTO 1938 - XVI  
III DELL'IMPERO  
VIA VITT. VENETO, 89  
ROMA

Corporate Heritage  
& Historical Archive

# LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226  
(angolo 4 Fontane) - ROMA

## Ultime novità

**CALZATURE**  
PER PASSEGGIO E SPORT

**STIVALONI**  
PER USI CIVILI E MILITARI

**REPARTO**  
**SARTORIA**

**DIVISE COMPLETE**  
**INVERNALI PER FASCISTI**  
*sempre pronte in magazzino*

**VENDITA RATEALE**  
Pagamento in 8 mensilità

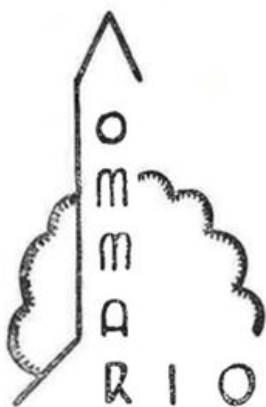
*mediante ritiro buono presso  
il Segretario del Dopolavoro*

*Tutto per tutti gli sports*

## R. Giampaoli

*Il magazzino più  
vasto e più assortito  
della Capitale in ar-  
ticoli sportivi ed ab-  
bigliamento sportivo.*

**Piazza Parlamento, 20-26**  
**R o m a      Telef. 63983**



*In copertina: I trattenimenti serali al nostro galleggiante sul Tevere.*

**MATTEO CAVALLARI: Storia del Fascismo (31 luglio-4 agosto 1922).** — *Feste popolari romane: La « Festa de Noantri ».* — **RILÙ: Il clima di Roma.** — **IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: La ricostruzione dell'« Ara Pacis ».** — **E. DU JARDIN: Roma fiorita.** — **F. MARIOTTI: Cronaca a modo nostro.** — **FILIPPO MASCI: Giro della Sicilia.** — **UGLI: Panorami d'Italia: Viareggio, perla della Versilia.** — **REMO CHITI: La brava macchina.** — **UGLI: Darsene.** — **RIDIS: Io lo spiego così.** — *Il nostro concorso fotografico.* — *Sabato del villaggio.*

# FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO  
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI  
**M A N N O M A N N I**

ANNO IX      NUMERO 10  
AGOSTO XVI      III DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

S. di P.

# COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36  
ROMA (104)  
*Casa fondata nell'anno 1880*

**TESSUTI NOVITÀ**  
**BIANCHERIA**  
**MAGLIERIA**  
**CORREDI**

L'ABBIGLIAMENTO  
PER UOMO  
E SIGNORA  
LA BIANCHERIA  
PER LA CASA

**A RICHIESTA CAMPIONI**  
**FUORI ROMA**

*Oreficeria*  
*Orologeria*  
*Gioielleria*

VIA S. BASILIO, 22  
Telefono 480-267

**Ditta Cappanna**  
**R O M A**



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# STORIA DEL FASCISMO

31 LUGLIO - 4 AGOSTO 1922

## *Lo sciopero totalitario*

Siamo alla fine di luglio 1922, alla battaglia decisiva della lotta contro il sovversivismo italiano alleato all'antifascismo d'ogni colore e sfumatura.

La lotta aspra, serrata, senza quartiere dura da quaranta mesi; molto sangue è stato sparso; molti lutti hanno commosso la Nazione, centinaia e centinaia di italiani — buoni e cattivi — sono caduti in ogni contrada d'Italia; ma le camicie nere annoverano le maggiori perdite.

La grande offensiva che il sovversivismo scagliò nei primi giorni di agosto ebbe lo scopo di annientare il movimento fascista; poco importava ai suoi artefici e strateghi se fosse sfociata in una guerra civile disastrosa per la Nazione.

Il 20 luglio il Ministero Facta si dimetteva per far posto ad un altro di marca prettamente antifascista, formato cioè, di demo-massoni, di socialisti e popolari; e per la prima volta, fra gli altri capigruppi parlamentari, Turati andava a consulto dal Capo dello Stato. Ma, e poiché la possibilità di varare un ministero in questo senso, non sembrava né facile, né sicura, la famigerata « Alleanza del Lavoro » per far pressione in alto luogo proclamava lo sciopero generale cosiddetto « legalitario » a partire dalla mezzanotte del 31 luglio per tutta l'Italia.

La manovra fallì; Facta, forse perché sosteneva la tesi del « nutro fiducia » — che il Fascismo non avrebbe osato dare l'assalto al governo liberale, costituisce un altro ministero, lo sciopero si risolve in un disastro clamoroso — ciò che ammisero gli stessi sovversivi — e fra le molte grandi e piccole roccaforti ancora in possesso dei socialisti, anche la più possente, il grande creduto inespugnabile caposaldo: Milano cadde in potere dei fascisti nel pomeriggio del 3 agosto.

Questa battaglia ha molta analogia con quella del Piave del giugno 1918. Se questa assicurò il trionfo di Vittorio Veneto, la vittoria fascista di agosto determinò il successo della Marcia su Roma; fu cioè la Piave del Fascismo.

A sedici anni di distanza mi piace di rievocare — ed opportunamente mentre i nostri legionari rinnovano in Spagna con spirito eroico i fini ideali delle vecchie squadre d'azione — quelle giornate come le vidi e le vissi.

## *La mobilitazione fascista*

Allo sciopero idiota e bestiale il Partito Fascista rispose con la mobilitazione generale dei suoi gregari.

Il Fascismo rispondeva così alla tracotanza sovversiva, deciso a domare con tutti i mezzi l'inconsulta rivolta antinazionale; ad affrontare una buona volta il nemico per colpirlo al

cuore senza alcuno scrupolo, ma nello stesso tempo imponeva a tutti i gregari il divieto d'ogni azione particolare non autorizzata.

Milano, centro propulsore e pernio di tutto il triennale movimento di riscossa antisovversiva, ebbe nella grande circostanza, assegnata una parte principale e decisiva della battaglia.

Infatti, se il Fascismo milanese non si fosse dimostrato come per il passato ed in analoghe circostanze all'altezza della situazione e contingenza, la reazione fascista avrebbe dato sterili risultati; ma i fascisti milanesi furono degni della loro fama e della loro salda fede.

Al secondo giorno di sciopero, l'insuccesso dell'offensiva social-comunista si delineò più netto, miserevole in tutto il Paese.

Infatti il Comitato segreto dell'« Alleanza del Lavoro » riunito a Roma, diramava la sera del 2 ai fiduciari di tutta Italia che lo sciopero generale doveva subito cessare, e i dirigenti delle organizzazioni operaie dovevano provvedere all'immediata ripresa dei pubblici servizi (!).

## *L'ultimatum di Mussolini*

Mussolini gli aveva assestato il colpo decisivo.

Egli ritornato a Milano la mattina del 2 agosto e messo meglio al corrente sullo svolgersi della reazione fascista dei giorni precedenti si mostrò soddisfatto pel senso di disciplina e di abnegazione dei gregari milanesi.

A mezzogiorno « Il Popolo d'Italia » uscito in edizione straordinaria produceva, per ragioni diverse, profonda emozione nella cittadinanza e nelle masse operaie.

Mussolini ammoniva gli avversari che « se per l'indomani mattina non fosse ripreso il lavoro, quarantamila camicie nere avrebbero occupato Milano ».

## *Assalto al Comune di Milano*

L'occupazione di Palazzo Marino non era stata preordinata; l'azione fu improvvisa, fulminea. Essa fu decisa in Piazza della Scala da un gruppo di camicie nere, fra l'ondeggiare della folla che aveva invaso la piazza e la Galleria Vittorio Emanuele, fra le evoluzioni della cavalleria, fra cariche, squilli di tromba, ordini secchi di sgombrare, colluttazioni fra il pubblico e la forza pubblica.

Verso le 18 quando la folla è immensa e non si può circolare, oltre un centinaio di noi, sopra una fila di autocarri ed automobili, reduci da violente azioni svolte nelle zone

periferiche dalle porte: Lodovica, Ticinese e Genova, giungiamo in Piazza della Scala.

Le nostre vetture si arrestano e un primo gruppo scendiamo dirigendoci verso Palazzo Marino; altri gruppi ci seguono. La polizia ci fa caricare dalla guardia regia a cavallo al fine di sbandarci.

E' durante questo trambusto che diverse camicie nere, formando una scala umana riescono a penetrare per una finestra nel mezzanino dove si trova il centralino telefonico municipale. La telefonista colta di sorpresa ed impaurita dà l'allarme; accorrono qualche inserviente e vari impiegati che tentano impedire agli invasori di procedere nei locali. I fascisti fanno loro comprendere come sia prudente ed igienico tirarsi da parte, così raggiungono il balcone centrale che guarda sulla Piazza della Scala ed espongono la grande bandiera tricolore.

L'effetto di quel gesto sulla folla ha del fantastico, dell'indescrivibile; la commozione è intensa; è una tempesta delirante di applausi, un urlo incompsto e gigantesco di mille e mille voci frementi; sotto la formidabile vibrazione dell'anima popolare, sembra che tremino i muri dei palazzi circostanti. D'un tratto la folla — come ubbidendo ad un ordine — si acquieta, si raccoglie in sé, si scopre e intona «La leggenda del Piave». E' già notte e sembra vivere una scena di sogno.

La notizia del colpo di mano, arriva inaspettata alla sede del Fascio, e produce una viva emozione fra i componenti del Direttorio e del Comitato d'azione in quell'ora riuniti per esaminare la situazione. Essi sospendono la seduta e si recano in Piazza della Scala.

Ma ai dirigenti del Fascio la polizia non vuol consentire di salire agli uffici per parlamentare con gli amministratori rossi presenti in Municipio.

Il contrasto prende una piega inquietante; ma provvido interviene un grosso autocarro che a grande pressione si scaglia contro il cancello centrale sbarrato. Soldati e funzionari fanno appena in tempo per non farsi cogliere dall'improvviso bolide; il cancello si abbatte ed il carro entra nel cortile seguito dalla folla galvanizzata.

Negli uffici vi sono tre assessori i quali non riescono a nascondere l'emozione e il disappunto. Ma il segretario del Fascio fa loro questa breve chiara ed inequivocabile dichiarazione:

*«Vi invito a nome dei fascisti di Milano a prendere atto che la conquista di Palazzo Marino è avvenuta per impeto irrefrenabile della volontà popolare. Noi siamo qui sopraggiunti immediatamente per consacrare con la nostra presenza il trionfo del Fascismo, ad assumere intiera la nostra responsabilità per l'avvenuta occupazione.»*

*«Questo gesto serve di esempio per voi e per tutti gli altri dirigenti di organismi operai e politici di parte vostra. Vi assicuro sulla vostra incolumità personale e sul rispetto più*

*assoluto che noi garantiamo i locali, i documenti, ecc. Dopo di ciò, questo non è più il vostro posto.»*

Essi rispondono che non credono di discutere per il momento quei giudizi e apprezzamenti, e che si allontanano cedendo alla violenza.

## La parola di d'Annunzio

La notizia dell'occupazione si propaga rapida per tutta la città; si espongono le bandiere, si illuminano finestre e balconi, ed altre masse di popolo affluiscono in Piazza della Scala per salutare i vincitori e per riconsacrare della loro fede di italiani il glorioso Comune riconquistato.

A dare maggiore solennità a quella consacrazione di popolo interviene Gabriele d'Annunzio, ospite in quei giorni di Milano; Egli arringa dal Palazzo Municipale. Ad uno squillo di tromba la folla tace e il Comandante parla ad alta voce scandendo le parole.

Esordisce dicendo: «E' la prima volta, dopo Fiume, che parlo dalla ringhiera di questo Palazzo dove, purtroppo, per lungo tempo fu muto il linguaggio tricolore, della Patria immortale. Milano che è il cervello della Nazione, questa sera è in festa; è l'Italia, è la Nazione che ha ripreso il possesso della sua città.»

«Vorrei poter spiegare da qui la bandiera del Timavo, la bandiera che spiegai dal Campidoglio nella lotta contro un governo antinazionale. Ma non l'ho qui, la spiego in un simbolo. Giurate voi, o cittadini, rimanere ed essere fedeli in eterno?»

L'urlo formidabile della folla immensa risponde «giuro!».

Continuando, narra un episodio accorsogli che commuove la folla:

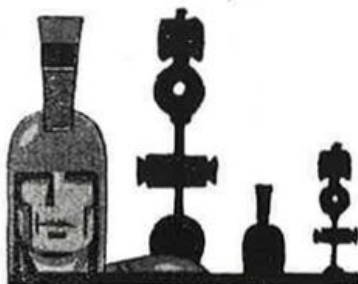
«Mi dissero un giorno che un contadino parlava male della guerra e malediceva a me che avevo fatto morire tanti giovani. Andai a cercarlo con passo fermo e faccia pacata; lo trovai che affondava la vanga nel terreno e gli dissi: «Ecco, come dalle ferite che tu fai nella terra madre nascerà il frutto che dovrà nutrirti, così dalle ferite della guerra necessaria e giusta è sorta la nuova Italia che sarà ministra di giustizia e di fortuna del popolo. Ed ora siediti all'ombra di quell'abete e medita su quello che ti ho detto; intanto lavorerò per te.»

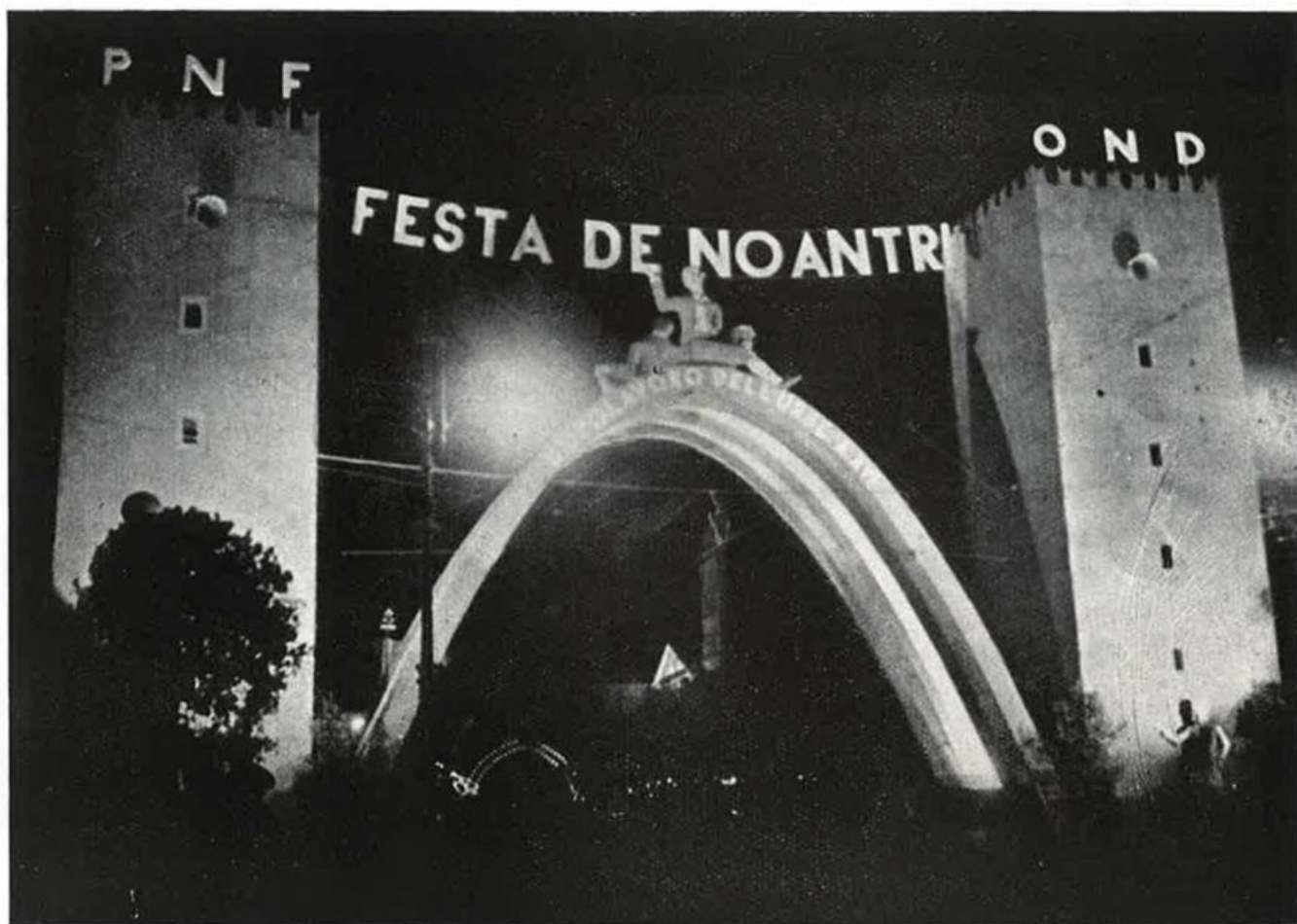
«Dopo qualche tempo il contadino si alzò e venne verso di me; mi abbracciò e pianse sul mio petto.»

D'Annunzio sventola quindi una bandiera chiedendo alla folla che ribenedica la bandiera di Randaccio che è la bandiera della nuova Italia e l'invita a ripetere per tre volte il suo «Alalà!».

La giornata indimenticabile, con questa cerimonia è finita.

**MATTEO CAVALLARI**  
Sansepolcrista





Una sera dello scorso luglio, nella lievità del tramonto, un corteo multico'ore e sfarzoso ha percorso le vecchie e nuove strade di Trastevere.

Alla testa erano trombettieri e tamburini nei costumi dell'800 romano, e dietro, cadenzando il passo sui ritmi squillanti e profondi di quelli, uomini indossanti variopinti costumi di armigeri, paggi e lavoratori dell'epoca, Migliore e più intonato preludio alla festa che durante due settimane ha animato il popoloso rione romano che sta al di là del Tevere, attorno alla casa che si vuole sia appartenuta a Dante e sotto il gomito del colle dalla cui sommità gli amanti del panorama notturno indugiano da anni ad estasiare gli occhi nella visione delle mille luci di Roma notturna, non poteva indovinarsi nè darsi, tanto più che questa innovazione si allaccia ad una tradizione che per il passato, decenni e secoli or sono, trovò largo favore nel popolo.

Ed anche ora, nel tempo consacrato alla modernità, al nuovo, al sintetico,

il favore dei cittadini accorsi ai balconi ed a farne ala al passaggio, il corteo ha detto come la rievocazione di queste gentili consuetudini facciano parte di un patrimonio spirituale che la massa conserva ancora integro, ad onta del tempo e dei mutati modi di allietare sè stessa. Ma qui dovremmo necessariamente parlare di quella delicata funzione che il Dopolavoro si è assunta nei riguardi del tempo e delle tradizioni di casa nostra. E cioè della sistematica e geniale azione con la quale quotidianamente tende a riportare tra il popolo frammenti di quel meraviglioso mosaico ch'è il patrimonio popolare italiano. Azione, questa, di enorme importanza, giacchè la integrazione della diretta conoscenza delle nostre feste, usanze, cerimonie popolari e dei giuochi, delle disfide poetiche e sportive, dei palii con quella della storia dell'età imperiale antica ed attuale promuovono nell'individuo un assestamento spirituale, nel quale la storia e l'arte e l'orgoglio della sua terra rappresentano gli elementi ini-

ziatori di una mentalità completa nel senso latino della parola.

Iniziata in bellezza, e cioè avvantaggiata da una riesumazione che anche dal lato spettacolare ha appalesato i pregi di un'accurata ed intelligente organizzazione, la «festa» è poi entrata nel giro della sua rumorosa e tutta particolare festosità. Trastevere si è rovesciata nelle sue piazze, e le strade percorse da lunghe file di lumi, antenne, decorazioni hanno convogliato migliaia di persone per una prima visita di circostanza: quella al parco dei divertimenti.

Poi sono cominciate ad affluire gli affezionati di ogni anno, falangi. Da un capo del Ponte Garibaldi, un ampio ed invitante arco teso tra due verosomiglianti torrette ha porto il primo saluto festoso di Trastevere in gioia. E subito, al di là dell'arco, miriadi di luci, lampi, suoni, voci di imbonitori, rumori di meccanismi in moto, canti, risa, spari, e l'inconfondibile brusio che attesta la presenza di migliaia di persone che hanno aperto le braccia



mini col giubbotto corto attillato e brache strette ai polpacci e cravatte sgargianti, bottoni metallici e berretti alla ventitrè e le donne in vivacissime vesti chiare, drappeggianti e leggere, con pifferi e tamburelli e campanelli han dato la stura ai loro canti melodiosissimi e giocondi, Piazza S. Cosimato era punteggiata da migliaia di teste rivolte verso quella sorgente di bellezza canora.

Non grande è stata la differenza tra il repertorio e la bravura dei tre complessi, i quali si sono ripresentati al pubblico anche nella successiva domenica. I soggetti che davano lo spunto alle varie canzoni sono all'incirca gli stessi: canti amorosi, canti rusticani in occasione della mietitura e dei raccolti agresti e canti esaltanti la bellezza della terra sicula.

Di particolare effetto sono risultate le canzoni a ballo, le canzoni a dispetto, i canti amebèi tra la donna resistente e disprezzante e l'uomo insistente ed esaltatore della bellezza dell'amata. La folla neg' effluvi campestri delle lumie asaporò il sapore salmastro dei lidi dell'Isola, e nelle danze composte e nello stesso tempo piene di gesti maliziosi e tentatori intrecciate a commento del canto trovò gli elementi naturali per poter assaporare molta di quella gioia sana e liberatrice, alla quale tende la sua inconfondibile spiritualità latina.

A notte fatta, quando più traspa-



rente s'era fatta la fonda cupola del cielo, ripercorrendo le strade sempre animatissime di luci e di passeggio, mentre i venditori della tradizionale « porchetta » lanciavano gli ultimi richiami nel dialetto che fu sì caro al Belli ed al Pinelli, da dentro l'« Osteria dei Tre Ladroni »,alzata quest'anno per la prima volta sui disegni di quella autentica che sorgeva qualche decennio fa allo stesso posto, giungevano i canti di allegre comitive intente a celebrare secondo quanto esige tradizione la buona tavola e la buona compagnia.

F.

all'allegria nell'abbraccio di chi sa di aver affidata la propria fiducia ad una allegria pulita ed onesta, quale quella promossa dal Dopolavoro.

Intanto nella vasta piazza S. Cosimato, il Dopoavoro dell'Urbe aveva fatto alzare un palco sul quale si sarebbero succeduti i cori della Sicilia, appositamente invitati ad allietare la « festa » della loro presenza. E quando i tre rinomati cori di Siracusa, Catania e Palermo, complessi di giovani e fanciulle indossanti con naturale spontaneità gli armoniosi costumi del popolo della nostra prodigiosa Isola, gli uo-



# IL CLIMA DI ROMA

Il clima: ecco un argomento che, mentre sembrerebbe riservato all'esame ponderato degli scienziati, invece, è, si può dire perennemente, oggetto delle generali discussioni. Sono pochi, infatti, coloro i quali possono vantarsi d'essere riusciti a vincere qualche volta la tentazione di commentare, con la solita frase fatta («che bella giornata!», o «che tempaccio!») la quotidiana situazione meteorologica. Si potrebbe, poi, indire un concorso a premio senza pericolo di rischi per coattare quelle persone le quali dinanzi alle naturali variazioni del clima non hanno mai commesso il peccato di abbandonarsi ad esclamazioni di meraviglia e, quel che è peggio, al fascino del... luogo comune, per dire, ad esempio, in luglio o in agosto, che «non ha mai fatto così caldo come in questa estate», anche se con un lieve sforzo di memoria possono ben ricordare che nella stagione dei bagni, più o meno, la temperatura è stata sempre torrida.

In verità i mutamenti del tempo sono determinati da leggi naturali che trovano quasi sempre riscontro nella realtà, leggi sulle quali la scienza, confortata dalla esperienza, oggi è in grado di dire una parola abbastanza precisa. I progressi della meteorologia sono ben noti e costituiscono una base fondamentale per la sicurezza della navigazione marittima e aerea. V'è persino in Estremo Oriente un osservatorio che per radio avverte tempestivamente alle navi di scansare i cicloni...

Una lettura dei quotidiani bollettini meteorologici, spesso oggetto di facili spiritosaggini, del resto, dà modo di rilevare come le previsioni del tempo trovino difficilmente delle smentite. Ma anche l'ausilio della statistica consente di farsi una chiara idea sulle caratteristiche del clima di una città, caratteristiche che, salvo rare eccezioni, non subiscono modifiche.

Non occorre rilevare l'importanza di questi studi poichè il clima è un fattore principale della salute dell'uomo e quindi di tutte le sue attività. E la conoscenza del clima di una città è utile per tutti, poichè per le piccole come per le grandi cose consente gli opportuni orientamenti, specialmente per le villeggiature e per le salutari manifestazioni della vita dopolavoristica all'aria aperta.

Una iniziativa degna di lode e meritevole d'essere segnalata ai lettori di «Famiglia Nostra», sembra, pertanto, quella del dottor Gerolamo Padoja, che in un suo recente libro sulla demografia dell'Urbe, ad integrare un coscienzioso studio sulla popolazione romana, ha riassunto i risultati dei più autorevoli giudizi sulla climatologia della Città Eterna, in base alle sue principali manifestazioni da oltre un secolo, dal 1811 ad oggi (GEROLAMO PADOJA: *La popolazione di Roma* - «L'Economia Italiana» editrice - L. 15). Citiamo del libro qualche notizia e qualche dato che ci sembrano interessanti.

La pressione atmosferica nell'Urbe ha minimi molto distinti in marzo e in aprile (i valori medi sono rispettivamente 60,2 e 59,9); un altro minimo si ha in dicembre; le pressioni più elevate si registrano in gennaio (valore medio 63,1) con un massimo secondario in settembre.

I periodi in cui fa più freddo, in base alle medie della temperatura, durante cento anni, medie rispettivamente di 7 e di 8,2, sono i mesi di gennaio e febbraio.

Nell'ultimo secolo il minimo di temperatura 8 gradi e 2 sotto zero si ebbe il 21 febbraio 1845. Tuttavia nell'antichità, a distanza però quasi di cento anni vi furono inverni di una rigidezza straordinaria. Come racconta Livio nel 399 a. C. il

Tevere per il freddo divenne innavigabile. Nel 271 a. C., poi, il fiume si trasformò in un saldo campo di pattinaggio.

Dal freddo passando alla pioggia la media dell'acqua che Giove pluvio regala... ai Quiriti è di cm. 83,13 all'anno; talvolta però si supera il metro. Negli ultimi cento anni la più copiosa massa di pioggia si ebbe nel 1900 con un metro e 47 cm. di acqua, mentre l'anno più... secco fu il 1843 con metri 0,31 d'acqua.

«In generale — rileva l'A. — le piogge sono a Roma intense ma di lieve durata e solo eccezionalmente la precipitazione perdura per due o più giorni. Le piogge si iniziano nell'ultima decade di settembre e cadono con grande abbondanza in ottobre e novembre, i quali mesi sono i più piovosi. Seguono dicembre e gennaio, poi marzo; il febbraio di regola è meno piovoso del marzo; di aprile piove all'incirca come in febbraio; poi la piovosità diminuisce fino a raggiungere il minimo in luglio. Nei mesi estivi le piogge (si potrebbe dire... purtroppo!) sono piuttosto rare. Si è stabilito che l'80 % delle piogge cade tra settembre e aprile e il 20 % negli altri mesi».

Quanto ai venti, a Roma, si sta ancora meglio: infatti dominano nettamente tra i sette colli, le correnti comprese fra N. (tramontana) e E.-S.E. (greco-levante) da un lato e quelle comprese fra S. (Ostro) e W.-S.W. (ponente-libeccio) dall'altro. Le prime si fanno sentire principalmente d'inverno, e tra esse si distinguono il vento tramontana-greco e la tramontana, «esercitanti sull'organismo un ben noto effetto stimolante». In primavera prevale ancora il vento di N.-N.E. (tramontana-greco) ma cominciano a soffiare assai sensibilmente i venti di S. (Ostro), di S.-O. (Ostro-libeccio) e di O. (ponente). In estate prevalgono il libeccio e il ponente, o per meglio dire, il celebre, delizioso «ponentino» che reca, durante l'imperversare della calura, una refrigerante dolcezza di effluvi marini.

Il caldo è contrassegnato da una media di temperature massime tra luglio e agosto di 30 gradi. Una frequenza di tali temperature si trova anche in giugno, più raramente in settembre. La massima temperatura assoluta nell'ultimo secolo, nel 1845, è stata con 42 gradi all'ombra. Un'altra temperatura torrida si ebbe il 29 giugno 1935 con 38,5.

Durante l'estate è sempre forte lo scarto fra le massime temperature e le minime ed «è questo scarto che rende più sopportabile la calura, giacchè all'afa del giorno succede sempre una fresca temperatura serale e notturna, mitigata dallo spirare della brezza marina», e dal graditissimo «ponentino».

In complesso l'Urbe, per la sua felicissima posizione in prossimità del Tirreno di cui risente tutta l'influenza, e per la sua lontananza dalle montagne, gode di clima assai mite. La media annua di 15,4 è fra le più elevate delle maggiori città d'Italia, quasi uguale a quella di Genova e solo superata dalla media di Napoli e di Palermo. Roma, inoltre, è fra le città d'Italia, quella che ha la media più alta di giornate serene; cosa questa, è ovvio rilevarlo, importantissima, essendo «il bel tempo — come giustamente nota il Padoja — un fattore climatico di rilevante valore per l'azione microbica dei raggi solari, perchè attiva il ricambio, eleva il sistema nervoso e rallegra lo spirito».

Questi sono i motivi della celebrata fama di Roma come metropoli dal clima salubre e gradevole, come città che si offre anche come delizioso luogo di villeggiatura.

RILÙ

# La ricostruzione dell' "Ara Pacis,"

Nel superbo scenario della Roma di Mussolini che, per le grandiose opere che il Regime ha compiuto e sta svolgendo, acquista sempre più affascinante splendore ritornerà a brillare in un magoifico risalto uno dei monumenti più insigni e famosi dell'antichità: l'*Ara Pacis Augustae*.

Quando il primo Imperatore del primo Impero di Roma il 4 luglio del 13 a. C. tornò trionfalmente dalla Spagna e dalla Gallia, il Senato Romano, come è noto, per celebrare l'avvenimento che segnava l'avvento nel mondo della *Pax Romana*, cioè della pace fondata sulla giustizia e sul diritto, volle erigere un altare. Questo monumentale altare venne eretto — particolare significativo — in quella regione dell'Urbe detta Campo Marzio dove si svolgevano gli esercizi ginnici e militari della gioventù, sul limitare della via Flaminia, precisamente in quel luogo dell'attuale via in Lucina, dove si trova il Palazzo Fiano.

Dell'Ara, che fu inaugurata il 30 gennaio dell'anno 9 a. C. con solennissime cerimonie presenti Augusto e la sua famiglia, gli storici tramandarono degnissimo ricordo, ma nell'oscurità del Medio Evo il monumento cadde in oblio e in ruina. Secondo le ricostruzioni degli studiosi l'altare vero e proprio, era una piattaforma di tre gradini, entro un recinto quadrilatero (di m. 11,625 per 10,655) che aveva due porte sui lati opposti (larghe m. 3,60), ed era forse, a sua volta, racchiuso da portici. Questo recinto, muro marmoreo di m. 4,50 circa di altezza, interamente coperto di finissime decorazioni, formava una cornice di bellezza e ricchezza incomparabili. All'esterno, la parte inferiore di esso era ornata da un motivo a girali animati da figure di uccelli e di insetti; nella parte superiore, sulle pareti laterali era riprodotto nel marmo lo stesso corteo che nel giorno della dedicazione si era recato a rendere omaggio alla Pace, e, a fianco degli ingressi, erano invece scolpiti quadri con figure e scene allusive alle origini, alla potenza, alla perenne felicità di Roma: Enea che sacrifica ai Penati, Romolo e Remo nel Luperciale, la *Tellus* fra le *Aurae*, Roma in mezzo a personificazioni allegoriche. Nell'interno poi si svolgeva un grandioso festone di fiori e frutta, sospeso a bucrani, al disopra di uno zoccolo ornato di semplici, profonde strigilature. Le due parti, inferiore e superiore, di questa decorazione, erano separate tra loro da un meandro, e, in basso, e, in alto, erano completate da cornici di base e di coronamento; alle quali ultime, con ogni probabilità, si sovrapponevano agli angoli eleganti acroteri.

Nella seconda metà del XVI secolo, nel 1568, si iniziarono le prime esplorazioni archeologiche per ritrovare i resti del monumento, ma i frammenti che vennero alla luce si dispersero parte alla Galleria degli Uffizi, parte ai Musei del Vaticano, del Louvre e di Villa Medici. Successivamente altri tentativi vennero compiuti per scoprire sotto il palazzo Fiano altre vestigia del monumento.

Però la grande impresa di restaurare in pieno l'«Ara Pacis» soltanto per volontà e per iniziativa del Duce doveva trovare il suo perfetto svolgimento. Il Capo per la celebrazione del bimillenario Augusteo disponeva che si provvedesse per poter riporre pienamente in luce l'Ara; e si ripresero così gli scavi con più razionale metodo e più adeguato impiego di mezzi e si iniziò la più accurata raccolta al Museo delle Terme di dispersi frammenti del monumento ritrovati.

In breve tempo l'importante opera ha conseguito pieno successo, tra l'interessamento e l'ammirazione degli studiosi di tutto il mondo.

Infatti la maggior parte dei marmi dell'*Ara Pacis* sono stati recuperati. Le esplorazioni archeologiche in via in Lucina, inoltre, hanno portato alla scoperta e al recupero di parti dell'altare anche esse in marmo, lucense; tutta una fiancata con due grandi volute joniche contrapposte e con due leoni alati con una zona interna ed esterna su cui è figurata la scena di preparazione al sacrificio e col pulvino che sormonta il piano della mensa. Un vero gioiello d'arte squisitamente romana. Il corteo sacrificale composto di figure alte circa venti centimetri a medio rilievo di fattura mirabile sembra quasi ripetere il motivo dei festoni delle pareti interne del recinto. Furono anche recuperati frammenti dell'altra fiancata con altri elementi decorativi.

Tutti i marmi tornati alla luce con gli scavi compiuti in via in Lucina, i pezzi provenienti dalla Galleria degli Uffizi di Firenze e i calchi degli altri frammenti del Louvre, del Vaticano e di Villa Medici trasportati al Museo delle Terme hanno permesso di poter procedere, su due podi di ampiezza eguale a quella del recinto sacro, all'opera di ricomposizione.

Per poter ricostruire l'*Ara Pacis* tra il Lungotevere e via Ripetta si sta procedendo ad una conveniente sistemazione della zona, destinata alla rinascita del monumento. La vasta area rettangolare ottenuta con la demolizione degli edifici sul lato del Lungotevere è stata livellata e sarà ordinata a piazzale. In mezzo all'area stessa si è eretto il basamento dell'Ara: un grande blocco a mattoni di metri 50 per 20, che sarà rivestito di travertino. Il basamento risulterà elevato di circa metri 3,50 sul livello di via Ripetta e 70 cm. dal livello del Lungotevere. A copertura dell'Ara, sul piano della base, al quale si accederà da due ampie scale laterali, è un attico a terrazza, sostenuto da una pilastrata. Sulla terrazza di copertura saranno creati dei lucernari con sottostante velario per porre il monumento nelle più suggestive condizioni di visibilità. Sulla base l'*Ara Pacis* viene ora fedelmente ricostruita.

Con la importante sistemazione è scomparso quel tratto del giardinetto della piazza del Porto di Ripetta, adiacente alla sede dell'Ara poiché esso così come si trovava in un terreno sopraelevato con i suoi ornamenti e palmizi, costituiva una evidente stonatura. La zona della piccola oasi verde viene sistemata a piazzale e raccordata con opportuni movimenti di terra alla contigua zona dove l'*Ara Pacis* in superbo risalto panoramico spiccherà nella grandiosa piazza di Augusto Imperatore.

I lavori si stanno ultimando in questi giorni e il 23 settembre XVI, secondo gli ordini del Duce, il risorto monumento verrà solennemente inaugurato a degna conclusione delle feste celebrative del bimillenario d'Augusto, mentre per l'Esposizione sarà completato lo splendido assetto di tutta la zona adiacente alle vestigia del Mausoleo del primo Imperatore e nella grande rassegna universale, troverà la sede permanente la Mostra Augustea: testimonianza della potenza e della civiltà di Roma che rivivono splendidamente nelle opere e nelle glorie dell'Italia Fascista.

**IL DOPOLAVORISTA DI TURNO**

# ROMA FIORITA

*In occasione dell'Esposizione Universale che si terrà in Roma nel 1942, e che richiamerà folle di visitatori di ogni parte del mondo, i cittadini saranno invitati a partecipare all'abbellimento floreale di balconi e finestre.*

*L'Italia non a torto chiamata il «Giardino d'Europa» deve mostrare ai visitatori, che tale fama è meritata. Essa è la terra gentile su cui la natura sembra aver profusa a larghe mani la gamma dei più vaghi colori e la più vasta varietà di profumi. Deve perciò superare con la visione dei suoi abbellimenti floreali, ogni aspettativa straniera.*

*Roma, che vede sbocciare, tra le pietre millenarie dei suoi monumenti, gli umili fiori campestri, quasi una prova della sua eterna giovinezza; questa Roma che tornata imperiale, ha trovato sui suoi colli fatali, il verde perenne dei suoi lauri, chiede ad ogni cittadino, per quella solenne manifestazione della sua rinnovata grandezza, non il sacrificio ma il dono di una pianta, di un fiore, che sorridano da ogni finestra. Qualunque pianta può essere coltivata in vaso e compensare col suo rigoglio, la cura e la passione che hanno accompagnato il suo sviluppo.*

*E' cosa assai gentile e bella curare una pianta!*

*E' come prodigarsi in un'opera materna, fatta di passione, di ansia, di fede, ed è perciò cosa certa che nessuno saprà rifiutare la sua adesione all'invito che viene rivolto.*

*Bisogna però pensare per tempo, se vogliamo che per l'epoca fissata, dai nostri balconi, dai nostri davanzali, i fiori occhieggino tra il verde delle foglie e valleggino la vista.*

*Bisogna cominciare fin da ora a procurarsi semi, germogli, talee; cominciare fin da ora, a rendersi conto delle necessità delle piante, a secondo della loro specie; a chiedere consigli a chi ne è competente, al fine di ritrarre dalla propria opera, il risultato più soddisfacente.*

*Sappiamo che il pelargonio, il geranio zonale sono anche le più decorative, per la varietà delle loro tinte, per la flessibilità dei loro rami ed io li suggerisco, proprio per queste loro prerogative, ai nostri benevoli lettori.*

*Talee di pelargoni e gerani zionali di varie qualità, verranno distribuite dalle Sezioni Dopolavoro e io mi auguro che le richieste di esse piovano a iosa da parte dei nostri dopolavoristi.*

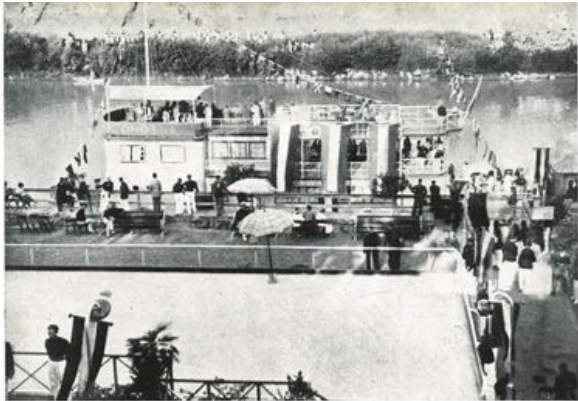
*L'idea dell'abbellimento floreale di Roma, è partita dal Dopolavoro dell'Urbe il qua'è è sempre il promotore geniale di iniziative che mettono in evidenza le caratteristiche di squisita gentilezza del nostro popolo.*

*Noi aderiamo con slancio e simpatia all'invito e c'impegniamo, fin d'ora, per la riuscita ottima. Ogni dopolavorista s'impegna per conto proprio e si affretti a chiederci le piante. Noi provvederemo con sollecitudine.*

*In altri articoli parlerò dei metodi di coltivazione e di riproduzione del pelargonio, in modo che tutti, attraverso la mia modesta esposizione possano divenire giardinieri emeriti; più emeriti del sottoscritto che si firma.*

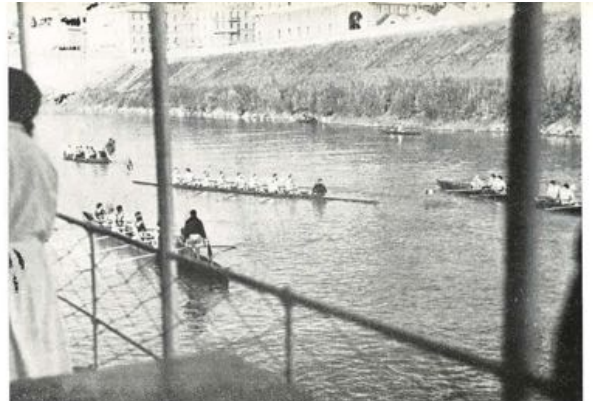
**E. DU JARDIN**





# CRONACA A MODO NOSTRO

dove si parla di Roma estiva, della Circolare del Lido, della pesca, del bel canto e del giovedì notte sul Tevere



**N**on siamo i primi a dirlo: da qualche tempo, a Roma, ci si sta molto bene anche d'estate. Sono certi punti di vista, più d'estate che d'inverno. Spiagge a due passi. Golfine a un tiro di schioppo. Cinema e varietà in ogni rione. Piscine rodomoniane, eleganti, di lusso ed economiche. Feste popolari, tiri a segno con premi di piccioni, rinvii montani. Stagione lirica e concerti all'aperto, di primissimo ordine. Pasticceria serale. Circolare estiva. E via dicendo. (Abbiamo soltanto qualche dubbio sul famoso pensionato, ma riteniamo che con un po' di suggestione si risolvano interessenze ben più gravi).

Tutte le attrattive eccezionali di cui sopra rendono altrettanto piacevole il soggiorno romano nei mesi del trentasette all'ombra: piacevole al punto che già sta formandosi, e tutti gli anni assume proporzioni più vaste, una colonia specialissima di villeggianti estivi in Roma. Per ora si tratta di stranieri, o quasi soltanto di stranieri, ma non è detto che col tempo non arrivi anche fra i regionali, e specialmente fra i pacifici abitanti di certi paesi e paesetti che, d'estate, diventano nei loro climatiche balneari di importanza mondiale e si trasformano, per questo fatto, in vere bolge infernali in cui la vita di quelli che ci vanno « per riposarsi e per divagare » si svolge con un ritmo febbrile, spasmodico e convulsivo, senza la minima ombra di tranquillità e di riposo.

Dal canto nostro, consideriamo decisamente fortunati coloro che, per ragioni di lavoro, devono trascorrere nell'Urbe tutta o parte dell'estate. E fortunatissimi, fra gli altri, i colleghi dell'Istituto in queste condizioni, perché il nostro Espolavoro è talmente organizzato, anche per i mesi estivi, da offrire ai dopolavoristi superiori della Capitale tutto ciò che può e deve offrire una vera e propria stazione climatica di svago e di riposo.

Tanto che il venerdì è un vero problema decidere il programma per il sabato pomeriggio e per la domenica. Prendere la cabina ad Orla? (Specialmente dal punto di vista jomiconesco la cosa sarebbe consigliabilissima, se non ci fossero Mazzoni, Giannarile e Marchesi che esercitano un vero e proprio monopolio in questo genere di sport).

Al bilancione da pesca a Flaminio? (Le pesche miracolose continuano: per notizie rivolgersi all'avvocato Ingrano).

Al galleggiare sul Tevere? (Tutto rimesso in ordine e in ordine funzionante. Come nuovo. Facilitatevi. Una vera occasione).

Scorrazzare per Roma con la macchina di un amico? (Averi tanto desiderio di andare in automobile, o... oh! i miei poveri soldi).

Comunque, per i giorni festivi, ognuno trova la sua risoluzione,

e se la spaccia a modo suo. (Ma va, Guglielmo, dove te la fai la domenica?). Soluzione unica, invece, si presenta per il giovedì sera.

Questa faccenda del giovedì sera è una novità 1938, perché gli anni scorsi il giovedì non si diceva proprio nulla e non era predefinito, per molti, da un'aria e da un'atmosfera sponsonica che, quest'anno, ha inizio fin dalle ore 0,3 del precedente venerdì. Il giorno 28 luglio, infatti, per una ingovernabile iniziativa dei nostri dirigenti dopolavoristi, ha segnato l'inizio di un'era gloriosa per il povero giovedì angusto e dimenticato da tanti: ore 21, trattenimento di canti e di danze sul nostro galleggiante obitorio.

Canta Piovana: amico di vecchia conoscenza. (Vedi nel numero di maggio-giugno la cronaca a modo nostro n. 1). E canta bene. Forza e grazia di voce, piacevole e attraccate. Tanto per la cronaca, notiamo

che ci canta « Sbarazzino », in modo molto più perfetto di qualche mese fa. E poi dicono che la stampa non serve a nulla!

Raffano tutti. Meno quelli che non sanno ballare, e che dovrebbero decidersi una buona volta a mettersi al corrente col progresso scientifico delle estremità inferiori. Le signorine sono ricoritate, se pure in gran numero. E ce ne sono di carine, ma carine carine.

Ne abbiamo intervistate qualcuna. Una brava, per non essere dopolavorista dell'I.N.A., ci ha detto di conoscere tutti i nostri ritrovi, ma di non aver mai letto « Famiglia Nostra ». Intruovi, signorina, viaggiate, evolverevi: mantelate il vostro sodiziosio: riceverete franco di punto una del più interessanti capolavori della letteratura periodica contemporanea. La scadenza non è il nostro forte.

Un'altra — bisantina — ci ha comunicato di avere molto caldo, di temere un cambiamento delle condizioni atmosferiche (metetele un po' in forma: si allargheranno), e di conoscere la Tak e la Talata che stanno all'Italia. Tutte cose interessanti, che hanno rinforzato in noi la profonda convinzione circa l'insufficienza di rinnovare una ragazza al solo scopo giornalistico.

Segue un tentativo di intervista con Salvatore, l'indianista. Ma lui ci risponde in musica, cantando a squarciagola nel suo gergo parole e frasi («...verrà... ci vedremo domani... bevo l'auto tanto da morir, eccetera») che non hanno niente a che vedere con le nostre domande. Ragione per cui, lasciamo cantare. Con le più vive felicitazioni.

Per una cantatina e una chiacchierata, dalle misteriose fino a sconosciute. Pubblico numero. L'anno prossimo invieremo fare i turisti, come per le presentazioni distorcute delle cabine di Orla.

Ochestrata degna di Albatroz, Brio, Vivacida. Eleganza, Brio, gusto. Buon sangue. Buon sangue.

F. MARIOTTI



# GIRO DELLA SICILIA

Quando la nave traghetto si stacca dalla terra di Calabria, sembra ti si stacchi anche il cuore. Ma lo ritrovi pochi momenti dopo sulle coste della Sicilia che t'accoglie tutta d'oro e tutta sole.

## MESSINA

E' la Torino dell'isola. Città nuova, geometrica, che respira più ampia fra le sue case basse. Il vento ti fischia nelle orecchie, perchè ancora non sei giunto in Sicilia, anche se a Messina si pesci il pesce-spada.

## CATANIA

Comincia il viaggio. La costa sembra un magnifico teatro per presepe. Ci sono le case, mancano i pastori, le pecore, le capre, che troverai più in là. Il giallo si confonde con l'oro e quando sei giunto a Taormina sogni ad occhi aperti: il S. Domenico ti guarda e t'invita, fra gli arbusti strani dei fichi d'India. A sinistra il mare; a destra, limoni e limoni in gradazioni di giallo e il profumo della zagara. Quando è il tempo della raccolta, sembra d'essere nel giardino del Re Mida. Il contrasto lo fa l'Etna, tutta bianca e circondata da colline di lava. Qui Vulcano fabbricava i fulmini a Giove. Hai un brivido dinanzi alle case di Mascali sepolta e s'è compiuto il miracolo per qualche casa. Poi, da Giarre a Catania, il panorama ritorna ancora d'oro profumato. Sei giunto nella Milano siciliana con le sue chiese e palazzi barocchi, ma attiva, industriale. Te ne avvedi dall'odore di zolfo che si spande sulla piazza della stazione e prima ancora, dai comignoli.

Qui è nata l'indole siciliana: razza vivida di musicalità, anche se, qualche volta, estenuata in manierismi e languori. Fra il tragico e l'idilliaco, nasce l'umorismo, qualche volta esasperato dal grottesco. Ecco spiegato il cuore di Verga, di Capuana, di Pirandello, ma anche quello di Grasso e di Musco.

## SIRACUSA

Tutto tace: cielo e mare, come nella Gioconda. Sognatori come Glauco, innamorati come Scilla, esili come Nau-

sicaa. Terra di pescatori sognanti e di mandorli. Al tempo delle recite classiche nel teatro famoso, la città si sveglia e muove incontro agli ospiti con solennità.

Fiore dell'ellenismo in occidente, baluardo della civiltà greca contro la barbarie punica, emula di Atene, di Cartagine e di Roma.

Vicino ad Archimede la Venere Anadiomene e l'orecchio di Dionigi, nella latomia del Paradiso, così battezzata per similitudine dal Caravaggio. Qui, fra siepi di papiri, scorre il fiume che ricorda Proserpina.

A Natale, i zampognari cantano la novena al piccolo Gesù.

## PALERMO

Se giungi dal mare, ti viene incontro il Monte S. Pellegrino e la strada che porta all'albergo famoso, sorto per la volontà di un sognatore, sembra un serpente bianco. La conca d'oro, dall'altra parte, digrada arcuata in vasto golfo, nel mare Tirreno: il regno dei mandorli.

Città nobile, aristocratica, rettilinea, con accenti dialettali sgraditi. Città dei quattro Filippi, dove riposa Federico II imperatore.

A pochi chilometri fu cantata la ninna nanna alla lingua italiana da Ciullo d'Alcamo ed il pennello di Antonello da Messina sfiorò i lineamenti scrafiaci dell'Annunziata.

I palermitani sono cittadini sul serio. Il tono di vita è metropolitano, i casati solenni e di storia non recente.

A Monreale, sui clivi della conca d'oro, sogni nuovamente il tesoro rivelato in un sogno a Guglielmo II, nel 1174.

## ENNA

Di fronte a Calascibetta è il centro della zona del latifondo. Rare case ed infiniti campi di grano incorniciati dai fichi d'India. Qui trovi gli armenti del presepe, che hai visto accennato nel tratto Messina-Catania. Il contadino è più che sobrio (una manciata di olive o un limone con un po' di pane) glabro, ha lo stesso cuore dei soldati che si unirono alla buccina di Scipione l'Africano. Le donne, con ampi scialli, ab-

bassano gli occhi timorose: occhi nerissimi dal taglio della mandorla.

Vicino, presso il lago di Pergusa — la bonifica fascista — dove a lungo sostò il Duce in una forte sagra di nuzialità, il cielo è di cobalto. Ha come sfondo, lontano, l'Etna, che sembra il vulcano giapponese. Qualche canto si perde nelle valli. Fra poco il sole incendierà la piana e sarà un trionfo di mille colori. Ecco come si diventa sognatori.

## CALTANISSETTA

E' una civetta; incassata fra le colline ti offre solamente un buon torrone, sua unica dolce specialità, oltre il grano. A pochi chilometri dalla città, in una verde spianata circondata da campi e da vallette alberate, si trova l'Abbazia di S. Spirito consacrata nel 1153. Attorno a questa chiesa di raduna il popolo nisseno, ogni anno, per celebrare la ricorrenza dei Vespri.

I mandorli, a febbraio, sono già tutti in fiore.

## TRAPANI

Sale, marsala e tonno. Diverso il paesaggio: schiere di casette cubiche pittorescamente sovrapposte come dadi nel giuoco dei fanciulli. Aceccanti quadri, immersi in grandi silenzi con le case avvinghiate l'una all'altra come una difesa, con ripide strade e gradinate.

## AGRIGENTO.

E' solenne come una matrona. Offre i suoi templi al pasto affannoso degli stranieri, mai sazi di archeologia.

Sembra avvolta da immensi pepi candidi e dorme placida i sonni millenari.

## RAGUSA

Appollaiata su una collina sembra una gallina che cova: il pennacchio della coda forma Ragusa Ibla. E' la città bianca. Le rocce che hanno per sfondo un cielo bagnato da immense nuvole, fanno rivivere il paesaggio dell'Apocalisse.

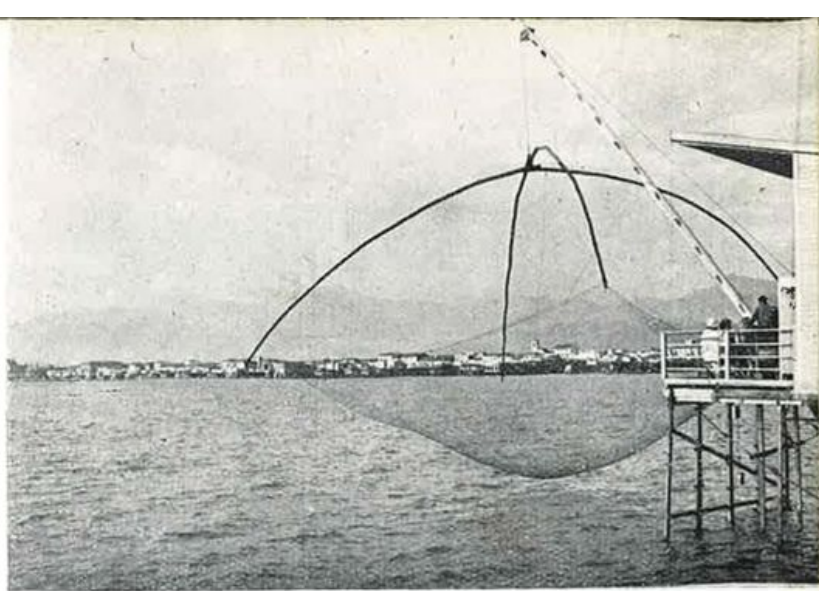
Gole arse, senza alberi, senza verde. Tutto è arido.

FILIPPO MASCI



# Viareggio

## perla della Versilia



Comincia, di giugno, la gente a venire a Viareggio. E in quei giorni il mare, che ogni tanto, d'inverno, fa le bizzesse, diventa azzurro azzurro; la pineta è tutta un incanto di profumi e un trillar di uccelli. Le case sono già tirate a lucido e solo qualche impalcatura e un via vai di muratori dicono come la città voglia ogni anno diventare più bella.

Viareggio, città di sogno. Le Apuane, maestose e verdi — solo lassù, verso Forte dei Marmi e Carrara, il verde è rotto dagli squarci bianchi delle cave — le stringono, intorno, la corona di regina. Luglio, agosto. E treni, e automobili scaricano a Viareggio gente, gente. Pare che la città non ne possa contenere più. Arriva da ogni angolo d'Italia. Tutti i dialetti, tutti i tipi. Comitive chiassose di impiegati che danno l'assalto alle camere ammobiliate e alle pensioncine di second'ordine; famiglie di professionisti che hanno già fissato da tre mesi, per lettera, la «camera con vista mare» nell'albergo «raccomandato»; e poi l'aristocrazia e l'alta finanza che popolano di eleganze e di sorrisi, i lussuosi grandi alberghi.

Viareggio: che sa offrire, a tutti, la serenità, l'allegria, la salute, la gioia della vita.

La spiaggia di Viareggio. Una striscia di chilometri e chilometri di rena finissima e lucente. Folla allegra e bimbi, tanti bimbi. Migliaia di ombrelloni dai mille colori — funghi strani che sembrano spuntare dal mare — e poi, quasi a dividere il mare dalla città, gli stabilimenti, che laggiù oltre la darsena, sono ancora quelli di tanti anni fa (quando Viareggio si fermava a due passi dal Canale Burlamacca), ma che nella Viareggio nuova sono delle elegantissime costruzioni in muratura.

Ma quello che lietamente sorprende, a Viareggio, sono i bimbi; la gioia della spiaggia. Allegri cinguettii, in una sinfonia di azzurro di mare e di cielo. Urletti del pupo che la mamma tuffa nella spuma di un'onda. Scrosciare di risa argentine. Pазze cavalcate sul verde cocodrillo di gomma, sulla tozza balena, sul mostro marino rosso chiazzato di nero.

Bimbi che stanno costruendo, all'ombra di un capanno, un enorme porto nel quale le navi di carta, paziente lavoro della nonna, trovano sicuro asilo. Bimbi che giuocano a mosca-cieca: e corrono, e saltano, e cadono sulla rena tiepida e luccicante.

Bimbi al mare... Fiori della nostra inestinguibile serra, che si abbronzano, si ritemperano, diventano forti: nella luce trionfale del nostro sole.

Bimbi: poesia della spiaggia di Viareggio.

Laggiù, oltre il canale, c'è la Viareggio vecchia, dei pescatori e dei marinai. La Viareggio che non ha orchestre e grandi alberghi; ma bianche casette basse, reti tese al sole ad asciugare, donne che cuciono sulla porta, bimbi che giuocano nella strada.

E' la Viareggio che diede e dà al mondo tanti marinai; che ha dato al mondo i palombari de «L'Artiglio». E' la città vecchia, che si stringe intorno alla sua darsena.

La darsena di Viareggio: riposo tranquillo per le vele che hanno sfidato, coraggiose, tutte le tempeste. Piccola darsena che i bagnanti non degnano di uno sguardo. Piccola darsena, angolo di pace e di poesia, che racchiude infiniti segreti e che ha visto partire, negli anni della guerra, tanti ragazzi — marinai della Patria — nati e cresciuti sulle sue sponde.

E' sera. Luci, musiche, canzoni. E tanta folla, nei viali a mare. Si balla nei grandi alberghi, nelle pensioni, nei «chioschi» discreti nascosti nella pineta. Tutti i caffè hanno la loro orchestrina. Viareggio, di sera, è tutta qui, sui viali: e anche in darsena non c'è più nessuno: chè le famiglie dei marinai vengono qui, per sentire la musica e per vedere tanta «gente di fora».

UGLI

# LA BRAVA MACCHINA

Se non sei un distratto o un egoista, quando scendi dal treno e passi di fianco alla locomotiva non potrai fare a meno di guardarla con affetto.

Prima di tutto perchè è bella e poi perchè, così potente, ha servito la tua piccola persona.

Eccola qua, ora, ferma contro il fondo della stazione. Le batte forte il cuore, dopo la grande corsa; è calda, sudata d'olio, respira a fauci aperte; e tra il fumo che esala, lascia andare dai bronchi ardenti qualche colpo di tosse, tanto per darsi un contegno: è modesta; ma è soddisfatta.

E' viva, parlante. Non si può considerarla come un insieme di congegni e basta; invece è qualcosa di più di un animale; non sapremmo, è vero, a quale essere paragonarla; però conosciamo la sua intelligenza ed anche la sua volontà; fin dal primo momento se ne indovina l'umore: è coraggiosa.

Lei non sapeva niente di preciso su noi, mentre ci portava seduti in uno dei vagoni. Tuttavia ci ha compresi: ha appagato fraternamente la nostra necessità di correre sempre più e la nostra mania di giungere, di spingerci oltre la stazione stabilita, molto più oltre, fino ad una meravigliosa città d'acciaio, d'argento e di cristallo, che ci sta nella fantasia come il ricordo d'un luogo veduto non si sa dove nè quando e che forse è un'immagine di trionfo trasmessaci nel sangue da chi ci ha dato la vita.

Per lunghe ore la brava macchina si è presa la responsabilità di tutto; ha battuto la strada al nostro destino. Sulle curve l'abbiamo veduta dal finestrino, infervorata nel proprio compito, resa leggera dal mulinare dei suoi muscoli metallici, allungata nello slancio, testa a testa col tempo che a correre fa meno sforzo d'ogni altra cosa. Poi, di colpo, ha ripreso il rettilineo, impettita, richiamando all'ordine con una stratta i vagoni assorti a cantare il loro «rata-plàn» e impreparati, secondo il solito, ai mutamenti d'ogni genere.

La sua disciplinatezza non era priva d'allegria: ha infilato a tuffo le gallerie tenebrose, dove ha fatto il diavolo a quattro, per poi uscirne di soprappresa, col fare di prima, come se nulla fosse; fra l'ansito e il turbinio dell'aria, i suoi fischi hanno dato la sveglia ai casolari assonnati, ma a così forte andatura che quelli, poveracci, non sono arrivati a rendersi conto di quanto era avvenuto; ha sommerso alberi e pali telegrafici in larghe buffate di vapore, per vederli riemergere soli, avviliti dall'immobilità; alle stazioni intermedie ha voluto far paura agli ometti grassi e chiacchieroni, ostinati a credere che c'è

sempre tempo: appena arrivata, ha rilanciato il fischio di partenza; e loro, via ad arrampicarsi agli sportelli, sveltissimi come palle; qualcuno ha lasciato perfino il panierino o la valigia a terra. Invece c'era da aspettare.

Dopo tanta esuberanza, finalmente è arrivata alla stazione principale, senza sbuffare, scorrevole, decisa; e, con quell'espressione sobria di chi ha mantenuto la parola, s'è fermata davanti all'orologio luminoso.

Il fuochista è disceso subito per esaminarla attentamente, non tenendo conto della nostra curiosità. Teme che sia troppo stanca. Non si sa mai. La tocca qua e là col martello, le fa qualche carezza con una manciata di filaccine morbide, la rinfresca alle giunture con l'ampolla.

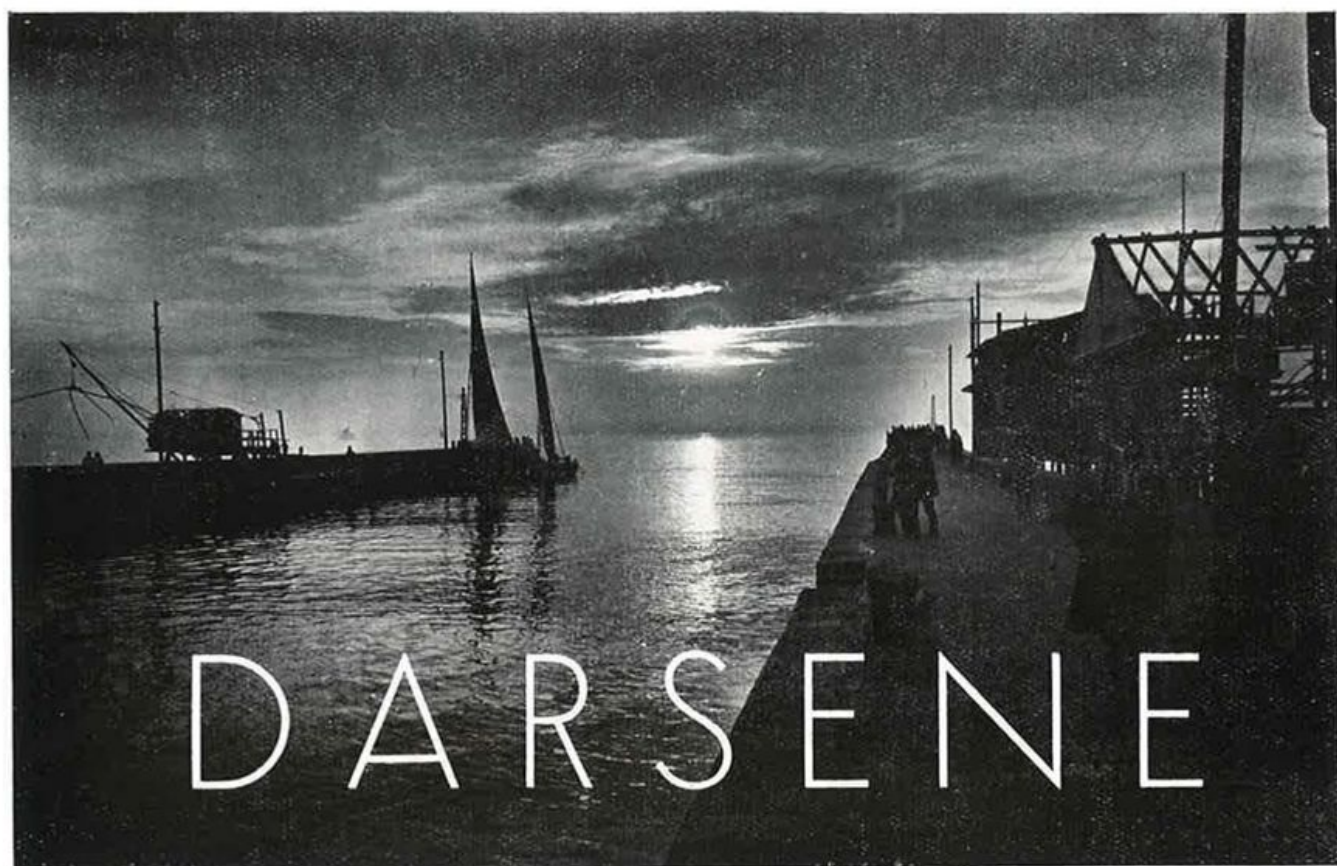
Lei lascia fare; sembra un cavallo che finge di non vedere chi lo governa poichè sa il fatto suo e si compiace d'essere voluto bene. Essa è del modello da grande velocità chiamato «mucca». Nome improprio. Non è mucca nè cavallo. E' un essere bruno; ha un volto, un petto e un ventre; ma somiglia solamente a sè stessa.

Il macchinista intanto se ne sta su, coi gomiti al ringhiera, aspettando che i vagoni si sfollino per fare marcia indietro. Ci guarda proprio dall'alto in basso. Non lo interessiamo. Di gente ne ha vista anche troppa. Del resto il pubblico non è materia sua; cassette vuote od uomini, quando lui ha assistito la macchina a dovere si sa che tutto arriverà benissimo. Tanti chilometri, tante ore, tant'acqua e tanto fuoco, per la locomotiva. Egli sta a capo di queste cure; la macchina è come sua; è l'uomo scelto, dalla vista sicura; il bianco dei suoi occhi sul viso annerito ha lo stesso fascino dei filetti d'argento sul berretto fuliginoso, ha una stessa chiarezza che niente può offuscare: quella del comando.

Questa è la locomotiva che noi sentiamo e ci accingiamo a rimpiangere; un grande giuocattolo; come è il bastimento a vela, alto sul mare; come forse è il poema sonante nel nulla dell'astrazione.

Nè sappiamo ancora — davanti al locomotore elettrico saturo di fulmini e di fulmineità — per quanto tempo ci sarà riserbato vederne, fra il piano e il monte, la criniera di nube, o di nero infernale, o di giallo solforoso, così buona di odore alle nostre narici di fanciulli irriducibili.

REMO CHITI



Piccole darsene di piccole città di mare. Riposo tranquillo per le vele che hanno sfidato — coraggiose — tutte le tempeste. Qualche volta si rifugia nella piccola quieta darsena — che mai ebbe l'onore di esser segnata, con un cerchietto rosso, sulle carte topografiche della provincia — anche la bella, bianchissima nave da diporto. C'è, quel giorno, gran chiacchiericcio tra i pescatori, in darsena. E le tozze barcòne da pesca, che pure non cambierebbero la loro grande vela istoriata con il più potente motore, crepano di gelosia: perchè il padrone è innamorato della bella nave bianca.



Piccole darsene che i turisti non conoscono e che i bagnanti, quando affollano, d'estate, tutte le spiagge d'Italia non degnano di uno sguardo. Piccole darsene, angoli di pace e di poesia, che racchiudono infiniti segreti e che hanno visto partire, negli anni della guerra, tanti ragazzi, nati e cresciuti sulle loro sponde. E quanti di quei ragazzi, che non sono più tornati, hanno chiuso gli occhi pensando alla mamma e alla darsena del paese, piccola e umile, che conobbe la loro fanciullezza.

E' festa, in darsena, quando viene a far visita il veliero che torna dall'America o dalle Indie. I vecchi marinari che nei giorni buoni corrono a prendersi il primo sole, fanno a gara per « tirar la cima »: e ce la mettono tutta per non far « strusciare » la carena contro la massicciata del molo.

Tutti, poi, quando l'equipaggio scende a terra gli si affollano d'intorno, per sentire le novità dei paesi lontani. E anche i « maestri d'ascia » che stanno sudando, ai margini della darsena, a metter insieme le enormi « costole » di una barca da pesca, lasciano il lavoro per correre a sentire...



Piccole darsene. E' estate, ora, e tanta gente gaia è venuta a riempire le vostre città. E non vi degna di un sorriso, tutta questa gente. Ma bastano, per la vostra gioia, gli strilli argentini dei bimbi dei marinari e le canzoni nostalgiche delle donne che aspettano lo sposo che, a sera, tornerà, dopo tante ore di pesca, stanco e felice...

U.



# SABATO DEL VILLAGGIO

**Attività varie.** — Sulle varie attività estive della nostra organizzazione dopolavoristica si accenna, ora brevemente, ora dettagliatamente, nelle due pagine centrali di questo numero. Non c'è quindi molto da aggiungere. E' perfettamente inutile, infatti, spiegare che alle nostre cabine e ai nostri spogliatoi del Lido di Roma, c'è sempre un numero considerevole di colleghi e di aggregati che vanno a fare il bagno e a prendere il sole. Nessuno penserà mai che vadano ad Ostia a sciare. Nè occorre aggiungere che gli appassionati della pesca hanno preso il nostro bilancione di Fiumicino per loro abituale residenza diurna e notturna, e che le loro storie di prodezze e di pesche miracolose hanno fatto radicare viepiù in noi la convinzione che la schiatta dei pescatori sia una schiatta ben peggiore di quella dei cacciatori (ed è tutto dire), i quali almeno sanno e possono dividere le glorie loro con il proprio cane da caccia o

con qualche altro animale al loro seguito.

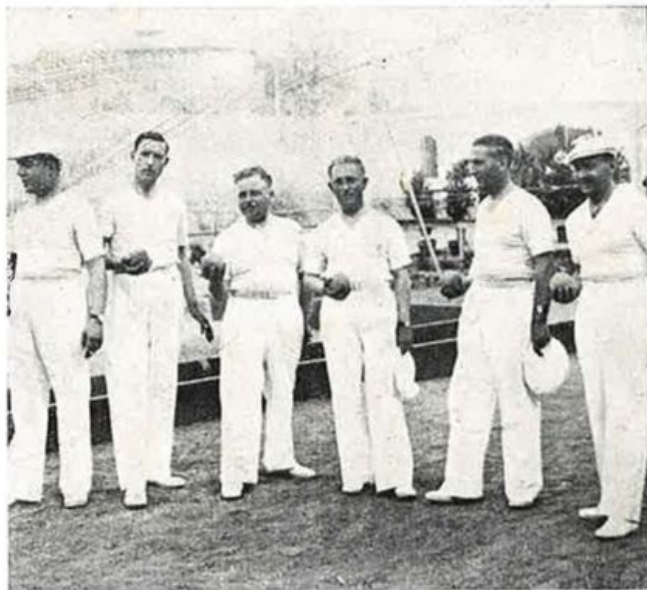
Anche le riunioni al Galleg-

giante sono ormai ben note a tutti, mentre ognuno sa che i fiammiferi scappano via dall'ufficio alle

dodici e mezzo precise per tuffarsi gioiosamente nel biondo Tevere durante le ore canicolari.

Il gruppo dei montanari non disarma. Si è sempre risaputo che i montanari soni cocciuti, e i nostri non smentiscono. Ben sedici ragazzi del nostro Dopolavoro, infatti, partecipano quest'anno, in quattro separati turni, al campo estivo in Soriano del Cimino, organizzato dal Dopolavoro Provinciale dal 1 al 31 agosto.

**Dall'Egitto.** — Da Alessandria d'Egitto, il nostro camerata comm. Bondi, ci ha inviato una bella fotografia che i dipendenti di quella Rappresentanza Generale dell'Istituto e della Succursale del Cairo, hanno voluto inviare e dedicare, con cameratesco pensiero a « Famiglia nostra ». La fotografia, riproducente il gruppo compatto di tutti i nostri amici dopolavoristi di Alessandria e del Cairo, con le rispettive famiglie, è accompagnata da un ritaglio del « Giornale d'Oriente » dove la



La nostra squadra di bocciatori

medesima fotografia è stata riprodotta, e da alcune significative parole del camerata Bondi, che ci piace riprodurre integralmente:

« Non vi sarà discaro — mi lusingo — l'omaggio della fotografia qui unita, che i Dipendenti della Rappresentanza dell'I.N.A. in Egitto inviano a « Famiglia Nostra ».

Il numeroso gruppo non deve darvi in inganno: esigue e modeste sono le nostre fila, ma grande il nostro entusiasmo e cocente la nostra nostalgia per la Patria lontana. Il maggiore, anzi il preponderante contributo di partecipanti al gruppo è dato dalle mogli e dai figli dei Dopolavoristi.

Gradirete, comunque, il pensiero: non è consueta — io credo — un'adunata di Dopolavoristi di un'azienda all'estero, sopra tutto di Dopolavoristi dell'I.N.A.: noterete, infatti, che tale fatto è stato messo in rilievo anche dalla stampa. Vi accludo perciò un ritaglio di giornale ove è apparsa la stessa fotografia ».

Ringraziamo i dopolavoristi di Egitto e, in particolare, l'Ispettore Superiore Bondi, per l'affettuoso pensiero, e inviamo a tutti la nostra espressione di cordiale amicizia.

**Notizie da Venezia.** — Nello scorso mese di luglio ha avuto luogo l'apertura della nuova sede di Venezia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in un palazzo di via XXII Marzo. I lavori, svoltisi sotto la direzione dell'ing. Alberto Magrini dei servizi immobiliari dell'Istituto, sono riusciti assai bene, sia dal lato estetico, sia per quanto riguarda il criterio di suddivisione dei vari uffici.

All'apertura, sono intervenuti: S. Em. il Card. Patriarca, S. E. il Conte Volpi di Misurata, presidente del Comitato Veneto di Propaganda delle Assicurazioni Popolari, S. E. il Prefetto, il Federale, S. E. l'Amm. Salza, il Vice-Podestà di Venezia, il Primo procuratore generale della Corte di Appello, il Presidente del Tribunale, il Provveditore agli Studi, il Vice-Direttore generale dei Servizi Immobiliari dell'I.N.A., e numerosissime altre autorità di Venezia e della Provincia.

S. Em. il Patriarca, dopo aver

impartita la benedizione al locale, ha pronunciato elevate parole sottolineando il contenuto morale, umano e cristiano delle finalità dell'Istituto, accennando all'alta funzione della previdenza assicurativa e parlando del principio evangelico della Divina Provvidenza, che veglia e dirige le sorti della nostra vita, ma che esige la nostra attiva cooperazione. Sua Eminenza si è riferito quindi alla lodata istituzione delle assicurazioni popolari, le quali concorrono in modo particolare a dare la possibilità all'operaio, all'agricoltore ed in genere a qualunque lavoratore, di premunirsi per il futuro mediante l'abitudine al piccolo risparmio; si è soffermato infine sulla azione moralizzatrice che il benemerito Istituto svolge a favore del nostro popolo, formulando un vivo voto augurale per l'avvenire e la prosperità dell'Istituto stesso.

**Cronache da Messina.** — La Agenzia Generale di Messina ha ripreso una sua vecchia iniziativa per un corso di conversazioni culturali a carattere tecnico-organizzativo per tutti i collaboratori. Già l'anno scorso l'esperimento è riuscito brillantemente ed ha ottenuto un vero successo. Quest'anno le conversazioni sono affollate ed animatissime poichè — specialmente per quelle che riguardano direttamente la produzione — la discussione è libera a tutti gli intervenuti.

Nelle prime riunioni hanno parlato il rag. Mirabelli su « Le nuove tariffe dell'I.N.A. »; il dottor Bernasconi, Ispettore dell'Assitalia, su « L'infortunio e la responsabilità civile »; il dott. Cuscunà, Direttore del Centro di Assistenza Sanitaria, su « I compiti e le funzioni dei centri di assistenza sanitaria dell'I.N.A. »; il dott. Bernasconi su « I nuovi rami delle Assicurazioni d'Italia »; l'Ispettore dottor Masci, su « Che cosa deve conoscere il produttore dell'Assicurazione-vita » e l'Agente Generale cav. Vaccaro su « Come un assicuratore deve organizzare il suo lavoro ».

Altre riunioni sono in programma e ad esse auguriamo il successo che meritano.



Io lo  
spiego  
così

Come si spiega il fatto che tu, una volta (ed una sola), sei giunto in ufficio con un quarto d'ora di anticipo?

Io lo spiego così:

Tu scendi in corsa dal tranvai o dall'autobus, percorri sempre di corsa il tratto di strada che ti separa dall'ufficio, entri trafelato nell'androne; hai il fiatone che ti mozza il respiro, il cuore che ti salta in gola, ma ti sostiene ancora la speranza di arrivare in tempo e... invece, eccolo lì — il sacro custode della porta — «ritto e piantato come una colonna, con l'occhio incantato del basilisco» t'invita ad apporre all'orologio fatale la tua bella firma che comprova il tuo ennesimo ritardo del mese.

Ed è mentre ti accingi a salire le scale, stanco per la corsa fatta, deluso per non aver evitato di firmare all'orologio, che tu prendi la tua ferrea decisione.

— Basta, basta, è ora di finirla con questi stupidi ritardi! E' mai possibile che, ogni mese, io debba pagare cinque o sei lire di multa, senza contare l'umiliazione di ricevere continui cicchetti dal capo-ufficio? Così non si va avanti! E poi, è tanto semplice, è tanto elementare, basta levarsi dal letto dieci minuti prima... ah... ma da domani, è deciso, a costo di rimetterci anche un'ora di sonno, niente più ritardi, lo dico e lo faccio. Basta!

Dopo aver fatto mentalmente questo bel soliloquio, ti senti più sollevato, più sicuro, e torni ad aver fede nella tua volontà che quando vuole — dici tu — sa essere di ferro.

L'indomani, difatti, il trillo chiososo della sveglia, caricata alle sei e mezzo, interrompe sul più bello i tuoi sogni dorati. Una terribile e sorda lotta s'impegna subito tra il tuo letto caldo e morbido, che ti consiglia a godere ancora un poco dei suoi dolci piaceri, e la tua volontà di ferro che ha deciso fermamente di vincere. Fai tua, per l'occasione, la famosa frase di Vittorio Alfieri: « Volfi, sempre volfi, fortissimamente volfi », e alle sette e dieci salti dal letto.

Alle sette e mezzo sei pronto ed esci di casa lasciando i tuoi che, stupefatti, attoniti e dubbiosi, cercano di spiegarsi, invano, il fatto nuovo e meraviglioso.

Per la strada l'ora insolita ti fa vedere le cose sotto un aspetto diverso; un mondo nuovo si schiude davanti ai tuoi occhi. Incontri il garzone del lattai, quello del macellaio, la serva del terzo piano che è già scesa a far la spesa, la signora del secondo piano che torna dalla prima messa, ed hai l'impressione che tutti ti guardino meravigliati e pieni di ammirazione.

In autobus non incontri le solite persone di tutte le altre mattine, volti nuovi destano la tua curiosità, tanto che non puoi fare a meno di esclamare: Ma guarda, guarda quanta gente si alza presto come me, non l'avrei mai creduto!

Alle otto sei già davanti all'ufficio, ma è troppo presto per entrare. Ritardare mai più, ma salire mezz'ora prima, giama!

Naturalmente non sai come impiegare questa mezz'ora e per far passare il tempo, piano piano, cominci a fare il giro del palazzo ammirandone i motivi architettonici, mai notati prima di allora, e poichè ti rimane ancora del tempo inizi il secondo giro.

Alle otto e un quarto hai già fatto tre volte il giro del palazzo e stanco decidi di salire e d'impiegare il quarto d'ora che ti rimane a leggere il giornale acquistato a metà del secondo giro.

E così quella mattina non prendi il solito cicchetto dal capo ufficio per essere arrivato in ritardo; prendi invece un cicchettone gigante dal capo-servizio che alle otto e quaranta è entrato nella tua stanza e ti ha trovato ancora intento a leggere il giornale.

Per questo concludi che non vale la pena sacrificare un'ora di sonno per essere puntuali in ufficio, e la serie dei ritardi ricomincia il giorno dopo.

RIDIS



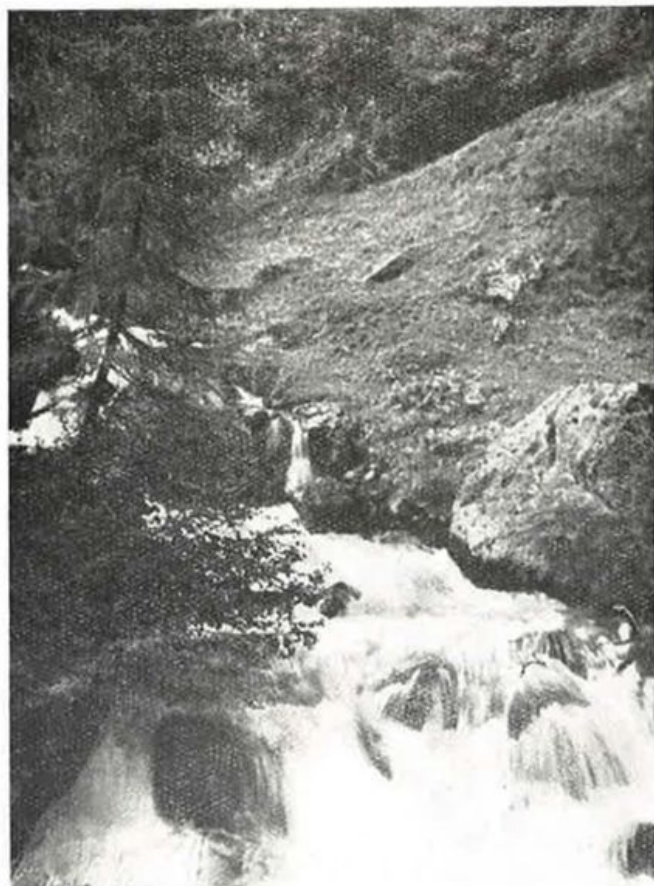
Corporate Heritage  
& Historical Archive

15

# IL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO



FOTOGRAFIA N. 18  
ALEGIANI BARTOLO



FOTOGRAFIE N.ri 19 e 20  
ALESSANDRO SCARAMELLI

# SARTORIA CERIONI

ROMA - Via Crescenzo 2 (ang. Piazza Cavour) - Telef. 360-332 - ROMA

ESTESO ASSORTIMENTO DI STOFFE DELLE MIGLIORI  
CASE - CONFEZIONE ACCURATISSIMA - TAGLIO  
PERFETTO - IMPERMEABILI

**Pagamento rateale**

mediante buoni rilasciati dalla Segreteria del  
Gruppo Dopolavoro I. N. A.

**MAGAZZINI**  
**ALL'ESPOSIZIONE**

TEL. 40-343

ROMA VIA NAZIONALE 74-75

CONFEZIONI PRONTE  
PER UOMO, GIOVANETTI E BAMBINI

**SARTORIA PER UOMO** CON TAGLIATORI DI PRIM'ORDINE

A TUTTI GLI ISCRITTI DEL DOPOLAVORO I. N. A.  
CONCEDIAMO PAGAMENTO RATEALE, MEDIANTE  
BUONI RILASCIATI DALLA SEGRETERIA

- CASA DI FIDUCIA -

# TOSCANO

R O M A

PIAZZA SS. APOSTOLI, 70  
CORSO UMBERTO I, 403

**Abbigliamento**  
**per uomo**

PAGAMENTO  
10 MENSILITÀ



Corporate Heritage  
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO

NALE DELLE ASSICURAZIONI

**TUTTE LE FORME ASSICURATIVE  
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE  
14 MILIARDI DI CAPITALI GARANTITI  
DAL TESORO DELLO STATO**



Corporate Heritage  
& Historical Archive